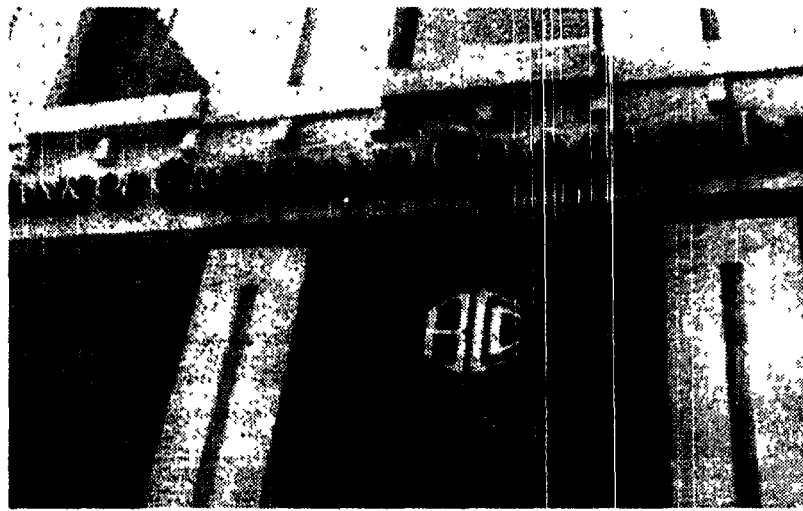


Il crack della Bcci scioglie la lingua ai tanti che negli Stati Uniti sapevano Consolenze, doni politici e pagamenti clandestini verso i paesi del Medio Oriente

Emerge un nuovo aspetto della finanza degli sceicchi: enormi debiti senza garanzie. Pubblicati i nomi di chi ha avuto crediti per miliardi di dollari mai rimborsati

La Cia usava la «banca della droga»

Dopo il crack importanti personaggi vuotano il sacco sulla Banca di Credito e Commercio Internazionale (Bcci): non solo le attività illegali erano conosciute ma il governo degli Stati Uniti, tramite la Cia, se ne serviva per finanziare traffici di armi ed amici. Intanto i liquidatori non riescono a far quadrare i conti del fallimento. Nuove polemiche contro la Banca d'Inghilterra.



La sede del Bank of Credit and Commerce International di Londra

RENZO STEFANELLI

ROMA. Come nel caso Atlanta-Bni, di finanziamenti all'Irak apparentemente «privati» e «pacifici», in realtà politici e militari, l'affare della BCCI offre una nuova storia di inquinamento nel vertice degli Stati Uniti che ha origine nei suoi interessi medio-orientali. Il processo agli amministratori della Bcci per il riciclaggio del denaro della droga, ottanta casi individuati in Florida, passa in secondo piano. È un ex amministratore delle Dogane degli Stati Uniti, William von Raab, che tira in ballo l'amministratore della Cia Georges Gates per l'uso del canale bancario Bcci nei pagamenti di spedizioni di armi in Medio Oriente, via Cile, verso Iran e Afghanistan.

Ma se Georges Gates è stato nominato da Bush alla Cia, a sua volta gli ambienti repubblicani accusano i democratici di avere avviato rapporti di scambio con la banca degli sceicchi. L'ex ambasciatore Usa all'Onu Andrew Young, personalità di rilievo nel Partito Democratico, è stato consulente della Bcci. Ed una organizzazione di aiuti al terzo mondo, Global Duemila, ha ricevuto doni. Tirando le somme emerge lo scenario più ordinario del mondo: la banca ha coltivato le relazioni politiche, distribuendo equamente servizi a destra ed a manca, ed in cambio ha potuto operare almeno altri due anni da quando era stata colta in fallo. Il prezzo lo pagheranno i de-

positanti, in qualche caso i contribuenti.

L'aspetto meno noto è tuttavia lo scopo propriamente finanziario. Prestava a ricchi che, all'occorrenza, si mostrano privi di garanzie. In testa ai debitori insolventi c'è

uno sceicco Kamal Adam che doveva 313 milioni di dollari al 31 dicembre 1989. Ma Ghait Faraon, l'uomo dello yacht d'oro, non è rimasto indietro con i suoi 288 milioni di dollari. Il Gulf Group deve 405 milioni di dollari e co-

si numerosi altri esponenti della società araba mediorientale: i quali hanno scoperto che non c'è solo l'oro nero, il petrolio, per accumulare ricchezza; la speculazione finanziaria, ben protetta, può risultare altrettanto fruttuosa.

Gli ambienti laburisti inglesi attaccano la Banca d'Inghilterra per avere nel frattempo autorizzato una banca inglese della Bcci dove 120 mila depositanti e un certo numero di enti locali hanno lasciato le penne. Attacco che parte dalle peculiarità «coerenti» della politica inglese: l'attuale Governatore Leigh-Pemberton fu nominato dalla Thatcher con una scelta basata sulla ricerca di subordinazione e fedeltà. Il cancelliere che propose l'autonomia della Banca d'Inghilterra, due anni fa, fu licenziato su due piedi dalla Thatcher che rivendica il controllo diretto sulla banca centrale in luogo della responsabilità verso le differenti istituzioni dello Stato, dal Parlamento alle rappresentanze sociali.

Il governo di Londra ha chiesto al «ruler» dell'Abi Dhabi, che possiede ora il 70% di indennizzare i cittadini britannici ma ha ricevuto lo schiaffo di un rifiuto assortito dalla richiesta di «chiarimenti» sui motivi della liquidazione. Fino ad oggi la decisione di chiudere la banca si basa sul rapporto della società di verifica dei bilanci Price Waterhouse. I liquidatori, per parte loro, non riescono a mettere insieme le carte per tirare le somme. La Bcci, benché non grande, operava in 40 paesi. In Egitto è persino in società con lo Stato nella gestione della banca locale. Il miraggio di canalizzare i petrodollari spiega l'attrazione esercitata dall'istituto. I dati politici emersi in questi giorni, sull'eccezionale «entrata» nell'Amministrazione statunitense, hanno fatto chiudere ambedue gli occhi. Si comprende meglio in questa luce anche la fretta con cui si è tirato fuori il Comitato per la coordinazione delle vigilanze creato a Basilea. Il Comitato di Basilea è in carica per coordinare le azioni anti-riciclaggio del denaro sporco e, per il futuro, dovrebbe individuare i metodi per rendere sicure le operazioni finanziarie fatte per via telematica. Due i problemi: se alcune operazioni sono protette in sede politica o da organi degli Stati, gli impegni presi a Basilea sono vani; la credibilità del coordinamento richiede impegni pubblici ulteriori che i governatori delle banche centrali non sono pronti a prendere.

Il negoziato non riesce a decollare. Goria: intervengano i capi di governo

Politica agricola Cee: bocciato il piano Mc Sharry

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TRIVISANI

BRUXELLES. Il piano di riforma della Politica agricola comune (Pac), sottoposto ieri pomeriggio dal commissario Cee Mac Sharry al giudizio dei ministri agricoli è stato bocciato all'unanimità. I termini usati, in particolare da inglesi, francesi e tedeschi, sono stati violenti e crudi: «questo piano è brutale, illegittimo, illusorio, inaccettabile, insopportabile». Insomma, come ha commentato il ministro dell'Agricoltura italiano Goria al termine della prima fase dei lavori: «non si è neppure entrati nella fase negoziale. Tutti hanno, chi più, chi meno, respinto la filosofia del progetto, punto e a capo». Così il povero Mc Sharry deve riprendere il suo documento e riscriverlo.

I tempi ovviamente si allungano in maniera sconcertante e visto che tutto era stato pensato in funzione di una ripresa rapida delle trattative dell'Uruguay round (di cui si discuterà in questi giorni al G7 di Londra) che si erano bloccate lo scorso anno proprio sullo scoglio agricolo è facile prevedere che il negoziato Gatt resterà fermo ancora per un bel pezzo.

Cosa proponeva in sostanza Mc Sharry? Una riduzione sostanziosa del sostegno ai prezzi (-35% per i cereali, -15% carne, -10% latte, -15% burro, prevedendo invece tutta una serie di sussidi volti a favorire l'eliminazione delle eccedenze, la produzione di qualità, la protezione dei consumatori e dell'ambiente. Inoltre per non colpire troppo duramente il livello di reddito degli agricoltori da troppi anni abituati ad es-

ser assistiti nel prezzo e nella quantità, indipendentemente dalla qualità dei prodotti, il commissario irlandese aveva predisposto un complicatissimo sistema di aiuti diretti al piccolo agricoltore e alle produzioni che meno danneggiano l'ambiente. In poche parole si voleva che anche l'agricoltura europea, come chiedono anche gli Usa, fosse obbligata a confrontarsi direttamente sul piano della qualità e della specializzazione, con il mercato mondiale, voltando definitivamente pagina sulla la costissima (il 60% del bilancio Cee viene speso per i sussidi agricoli) politica del sostegno ai prezzi.

In effetti un colpo abbastanza duro alla pigrizia agricoltura dei 12 e così ieri i ministri si sono ribellati gridando che in questo modo si distruggeva e basta, ognuno citando il proprio particolare (pecore, latte in polvere, formaggio, maiale ecc.). Il ministro Goria invece ha avanzato la proposta che un cambiamento così radicale nella politica agricola che modifica il rapporto dell'Europa con il mercato mondiale presupponesse una decisione politica a livello di capi di Stato e di governo, mentre spetta ai ministri agricoli «pensare alla difesa degli interessi e degli eventuali privilegi della categoria». Nessuno dei suoi colleghi però lo ha seguito, anche se è praticamente certo che la questione finirà sul tavolo del prossimo Consiglio europeo, poiché la riforma della Pac, piaccia o non piaccia, è ormai un problema non più eludibile o rinviabile.

Uno studio dell'Ires esamina la proposta del ministro del Lavoro

Cgil: calcolate su dieci anni le pensioni potranno migliorare

Il metodo di calcolo delle pensioni sulla base della media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni potrebbe essere più favorevole per i lavoratori di quello attuale che fa riferimento agli ultimi cinque anni. E quanto afferma l'Ires Cgil in uno studio reso noto ieri. Rifondazione comunista propone al movimento sindacale una legge di iniziativa popolare in alternativa a quella del governo.

Settore	Retr. attuale	Retr. Media	Differ.
Agricoltura	12.019	17.503	+2,8%
Industria	25.885	25.881	+0,1%
Commercio	22.042	22.012	-0,1%
Trasporti	28.781	30.041	+4,4%
Pubb. Amm.	29.400	29.461	+0,2%

I valori sono espressi in migliaia di lire

PIERO DI SIENA

ROMA. Il nuovo sistema di calcolo delle pensioni previsto nel progetto di riforma del ministro del Lavoro Franco Marini, effettuato sulla media delle retribuzioni degli ultimi dieci anni di attività lavorativa, è più conveniente dell'attuale, che come è noto prende in considerazione solo gli ultimi cinque anni. Il merito è del nuovo metodo proposto da Marini per arrivare alla determinazione della retribuzione pensionabile, il quale è stato ottenuto sommando all'incremento del costo della vita il 50 per cento della variazione annua del prodotto interno lordo. È quanto afferma uno studio dell'Ires Cgil che ha preso in esame l'andamento delle retribuzioni medie nell'ultimo decennio. Secondo l'istituto di ricerca della Cgil, tra l'81 ed il '90 l'incremento della media delle retribuzioni è stata pari al 141,8 per cento contro una crescita del 111,8 per cento dell'inflazione. Il nuovo indice di calcolo avrebbe comportato che la variazione media della retribuzione pensionabile sarebbe stata del 129,4 per cento, non molto distante quindi da quella delle retribuzioni. In sintesi, il nuovo sistema porterebbe la

retribuzione pensionabile (quella cioè su cui poi si stabilisce la pensione effettiva) al 95,7 per cento dell'ultimo stipendio di fronte al 95,1 per cento che si ottiene con gli attuali criteri di calcolo che fanno riferimento agli ultimi cinque anni. Ci troviamo di fronte a un risultato tanto più rilevante se si tiene conto che esso riguarda quasi tutti i settori, con l'eccezione di alcuni casi caratterizzati da un andamento particolarmente accentuato delle retribuzioni negli ultimi anni. Tuttavia, la stessa Ires smorza i facili entusiasmi facendo presente che le dinamiche individuali degli stipendi e dei salari non coincidono con quelle della retribuzione media e quindi non è possibile valutare quanto il nuovo sistema di calcolo costituirà un vantaggio effettivo per i singoli lavoratori. In definitiva però «si può ritenere - conclude lo studio dell'Ires - che il metodo proposto produce effetti di sostegno alle dinamiche retributive più moderate, non faccia flettere l'attuale livello di retribuzione pensionabile se non in casi legati a incrementi retributivi molto rilevanti negli ultimi

cinque anni». Intanto da parte della Cgil vi è stata un'immediata reazione al tentativo del ministro Marini di giungere agli incontri di questa settimana con i sindacati, gli imprenditori e il Pds, presentando la sua proposta come ormai sostanzialmente immodificabile nelle sue parti essenziali. «Ho difeso e tuttora difendo il progetto di riforma del ministro - dice il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola - ma non ho apprezzato che prima dell'avvio del confronto con le parti sociali usi toni ultimativi e si dichiari indisponibile a fare mediazioni oltre a quelle che ha fatto con se stesso». Continua invece l'attacco durissimo della Uil alla proposta di Marini. Ieri è stata la volta del Coordinamento delle donne della confederazione di Giorgio Benvenuto, secondo le quali il progetto in questione «colpisce duramente i diritti delle donne». In particolare viene contestata l'elevazione «indiscriminata ed obbligatoria» dell'età pensionabile, il periodo di riferimento per il calcolo, la riduzione della pensione di reversibilità. Rifondazione comunista propone al movimento sin-

dacale di promuovere una legge di iniziativa popolare alternativa alla riforma del governo. Fiamano Crucianelli, nel corso di una riunione della Commissione nazionale Lavoro della nuova organizzazione, ha indicato i punti principali delle posizioni di Rifondazione in materia previdenziale. Crucianelli ha proposto l'istituzione di una pensione di base per tutti i cittadini coperta da entrate fiscali e collegata ad un reddito minimo vitale, riprendendo per questo aspetto una nota posizione di Massimo Paci, il sociologo ora membro della direzione del Pds. Vi dovrebbe essere poi di una seconda parte della pensione che sia proporzionata ai contributi versati abolendo l'anzianità minima di quindici anni attualmente necessaria per poter godere di una prestazione pensionistica. Sul problema dell'età pensionabile Rifondazione indica una soluzione flessibile, dai 55 ai 65 anni, con incentivi per chi opta per l'attività lavorativa. Per equiparare dipendenti pubblici e privati la proposta è di portare per tutti a trent'anni il periodo per percepire la pensione di anzianità.

Nuove critiche. Marini ribatte: si firma entro l'estate

La trattativa è ferma? «Tutta colpa del governo»

Salario e contratti, l'incontro «plenario» del 22 sta diventando l'ultima spiaggia per la trattativa a tre. Giovedì 13 convocato il secondo incontro sul fisco con Formica. Marini crede ancora possibile un'intesa quadrupla tra le parti prima delle vacanze, ma nel corso di uno speciale di Retequattro sulla vertenza Del Turco. D'Antonio, Benvenuto e Patrucco sparano a zero sulle «attitanze» del governo.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. I ministri (Franco Marini per primo) dicono di credere ancora, ma le possibilità di concludere prima della pausa estiva un'intesa parziale al tavolo della trattativa su salari e contratti sembrano davvero pochissime. Per lunedì 22 è programmato l'incontro «plenario» a Palazzo Chigi, che comincia ad assumere l'aspetto dell'ultima spiaggia per quella che era stata chiamata la «trattativa di giugno». Intanto, finalmente, è giunta l'attesa convocazione per il tavolo sul fisco col ministro delle Finanze Rino Formica: ministro e parti sociali si vedranno giovedì 18 luglio. Si tratta di un tavolo di fondamentale importanza, eppure questa è solo la seconda riunione.

Ieri il ministro del Lavoro ha ribadito di essere fiducioso nella firma di un accordo quadro (e dunque non «globale», come vogliono industriali e sindacati) prima delle vacanze «il mio - ha detto Marini - non è ottimismo, se non quello della volontà, ma la convinzione che se si governa occorre puntare a dei risultati». Il ministro riconosce che la diffidenza delle parti sociali è acuita dai climi prelettorali, da una situazione politica che rischia di frangere da tutte le parti. Ma insiste nel chiedere «uno sforzo di concertazione per ridurre il differenziale di inflazione», e rilancia la sua proposta-ponte di predeterminazione (con tavolo) della scala mobile (bocciata da Confindustria perché troppo «opporista» e dai sindacati per essere raggiunti).

Anche Carlo De Benedetti pensa che ormai sarà difficile concludere qualcosa entro l'estate. Per l'ingegnere non è il costo del lavoro la causa della mancanza di competitività dell'industria italiana, anzi, «se il costo del lavoro rappresenta un problema è per effetto della scarsa efficienza del paese». Il divario «insopportabile» tra costo del lavoro per l'impresa e netto in busta paga del lavoratore va combattuto con un «patto» che non deve coinvolgere solo i ceti produttivi: «lanciare l'idea del patto tra i produttori, ma con scarso successo - ha detto De Benedetti - ora è il momento di un patto naturale tra produttori, risparmiatori e consumatori». Una proposta che, almeno per ora, lascia freddi i sindacati confederali. E ieri sera, infine, nel corso

di uno speciale di Retequattro sulla trattativa «triangolare» Del Turco, D'Antonio, Benvenuto da una parte, Patrucco dall'altra, hanno di comune accordo sparato a zero sugli inquilini di Palazzo Chigi. «Non fare un accordo - ha detto Del Turco - sarebbe un dramma per tutti. Leggendo i giornali non si capisce certo che il governo abbia intenzione di realizzare una politica dei redditi. Il fatto è che in realtà non ci si pensa, e la politica dei redditi non la si può fare nel retrobottega». Per Benvenuto, «il ministro del Lavoro è in cattiva compagnia, Andreotti tira a campare e si procede a piccoli passi. Noi vogliamo fare una trattativa seria, che abbia come elemento centrale il fisco». Contro la «attitanza» e le incertezze del governo ha puntato il dito anche il vicepresidente di Confindustria Carlo Patrucco: «noi l'accordo intendiamo farlo, ma a patto che siano garantite condizioni finalizzate al contenimento del tasso di inflazione e al rilancio della competitività dell'economia del paese. Senza queste condizioni, il negoziato non ha senso». Per Patrucco, l'incontro di lunedì prossimo «non può essere il riassunto delle puntate precedenti, ma non deve nemmeno fidarsi a proporre interventi di breve periodo». E se tutti sono d'accordo per prendersela col governo, sul cosa mettere dentro l'accordo globale (dal fisco alla nuova scala mobile, dalla spesa pubblica alla contrattazione articolata) esplodono le polemiche. Lo dimostra il pesante scambio di battute sull'equità fiscale tra il vice di Pininfarina e il leader della Cisl, Sergio D'Antonio.

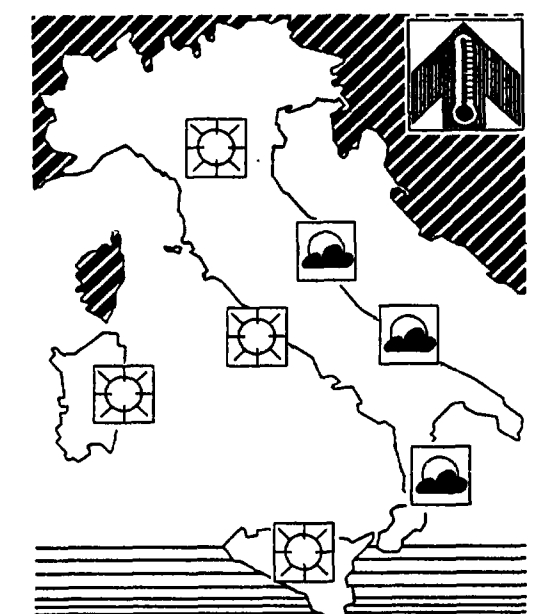
Business plan Enichem

Lunghe mani sulla chimica Mannino dice no al piano e si scatenano le polemiche

ROMA. Lo scontro sulla chimica si fa duro. Il ministro per il Mezzogiorno Calore Mannino, democristiano, ribadisce il suo «no» all'attuale versione del business plan dell'Enichem. «Con i soldi della legge 64 - dice - non verrà finanziato alcun progetto che preveda la riduzione degli impianti e dell'occupazione Enichem al Sud». E Mario D'Acquisto, anche lui Dc, presidente della commissione Bilancio della Camera, alla quale si reccheranno domani i vertici Eni ed Enichem per illustrare i contenuti del business plan, ribatte, che gli amministratori dell'Eni «devono essere posti in condizione di decidere autonomamente». E che su una materia tanto delicata i membri del governo «devono concordare una soluzione che abbia di mira il rilancio del comparto». Insomma, Mannino non può agire individualmente e, tra l'altro, «senza argomenti». Mannino, per contro, che la settimana scorsa aveva detto di non aver ancora letto il piano, parla di «lobbismo» e di due questioni non affrontate: «L'integrazione internazionale e l'assetto degli impianti». In realtà, in questa vicenda, c'è in ballo il futuro della chimica italiana. Il nuovo business plan, messo a punto dall'amministratore

delegato dell'Enichem Parillo, anche lui Dc ma di estrazione manageriale, prevede 8.250 miliardi di nuovi investimenti (253 in più rispetto alla prima versione del piano), di cui il 58,4% diretto al Sud. Una gigantesca riorganizzazione che comporterà un taglio occupazionale di 3.000 addetti. La laboriosa stesura del piano, dopo gli incontri tecnico-politici, sta ormai giungendo al capolinea. Domani la Presidenza del Consiglio riunirà i ministri interessati, i quali dovranno dire qual è l'indirizzo del governo. Tra questi i ministri per il Mezzogiorno e quelli dell'Ambiente e del Lavoro, visto che buona parte dei soldi che metterà lo Stato verranno dalla legge 64, dai contratti di programma per l'ambiente e dagli ammortizzatori sociali. Di qui la sortita di Mannino, la quale è stata duramente condannata dal segretario generale della Ficeca-Cgil Franco Chiraco: «Mannino anticipa una valutazione di merito che dovrebbe essere riservata alla Presidenza del Consiglio. E se non ci dovesse essere smentita a questa sua dichiarazione, il confronto si può considerare concluso. Critiche molto dure a Mannino sono venute anche dai socialisti Biagio Marzo.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. La perturbazione temporalesca che ha infranto la barriera del caldo e dell'afa si è ormai allontanata verso levante ed attualmente interessa marginalmente le regioni adriatiche e ioniche. Dopo il passaggio della perturbazione la pressione atmosferica tende ad aumentare e le masse d'aria a riscaldarsi gradualmente. Il tempo di conseguenza torna verso il bello e le temperature verso il caldo estivo.

TEMPO PREVISTO. Sulle Marche, sull'Abruzzo, le Puglie, la Basilicata e la Calabria condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Possibilità di qualche episodio temporalesco specie in prossimità delle zone appenniniche. Su tutte le altre regioni italiane cielo scarsamente nuvoloso o sereno salvo addensamenti pomeridiani in prossimità dei rilievi in aumento la temperatura ad iniziare dai valori massimi.

VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI. Adriatico e Ionio mossi, altri mari leggermente mossi o calmi.

DOMANI. Ulteriore aumento della temperatura e prevalenza di tempo buono con cielo generalmente sereno su tutte le regioni italiane. Durante le ore pomeridiane si avranno formazioni nuvolose di tipo cumuli forme in prossimità della fascia alpina e delle zone interne appenniniche.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Bolzano	15 32
Verona	18 29
Trieste	20 26
Venezia	19 29
Milano	18 31
Torino	18 31
Cuneo	20 30
Genova	25 33
Bologna	20 30
Firenze	20 33
Pisa	17 31
Ancona	18 28
Perugia	17 24
Pescara	21 27
L'Aquila	18 22
Roma Urbe	20 31
Roma Fiumic.	20 32
Campobasso	17 22
Bari	19 26
Napoli	17 29
Potenza	14 22
S. M. Leuca	21 28
Reggio C.	25 32
Messina	26 30
Palermo	25 28
Catania	19 32
Alghero	19 30
Cagliari	23 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	14 21
Atene	21 35
Berlino	15 24
Bruxelles	10 24
Copenaghen	13 22
Ginevra	14 26
Heisinki	15 23
Lisbona	26 36
Londra	14 21
Madrid	22 36
Mosca	12 22
New York	20 32
Parigi	13 23
Stoccolma	15 18
Varsavia	14 26
Vienna	18 24

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.30: Ustica: 11 anni in cerca della verità con il sen. Francesco Macis della commissione Stragi

Ore 9.45: Il vertice del G7: da Londra Sergio Sergi

Ore 10.10: Nomadi: un problema di ordine pubblico? Filo diretto con mons. Di Liegro

Ore 16.10: Cinema Italiano: verso un nuovo realismo? 2ª puntata con F. Archibugi, A. Benvenuti, C. Lizzani, F. Scarpelli, P. Squitieri

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici postali delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 358.000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000

Fines retta 1ª pagina ferialte L. 3.000.000
Fines retta 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Fines retta 1ª pagina festiva L. 4.000.000

M. inchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000

Finanz. Legal - Concess. - Assie - Appalti
Ferialte L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
A parola: Ecologie-part. Iutto L. 3.500
Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile: Telemat Roma, Roma - via della Magliana, 285, Nig. Milano - via Cino da Pistoia, 10, S. Sep. Messina - via Taormina, 15/c, Unione Sarda spa - Cagliari Elmas